

# Parrella, Ballestra & co Quattro scrittrici in cerca di maestro

Al «Mondello Giovani» si discute della nuova narrativa italiana. Un modo, anche, per confrontarsi, parlare dei propri modelli. Valeria Parrella cita Leopardi e Carver, mentre Silvia Avallone non può fare a meno di Dostoevskij...

## ROBERTO CARNERO

PALERMO  
roberto.carnero@unimi.it

Un tavolo con quattro giovani scrittrici, tanto intelligenti – questa volta è proprio il caso di dirlo – quanto belle. Sono Valeria Parrella, Simona Vinci, Silvia Ballestra e Veronica Raimo. Le raggiungono per il caffè Elena Stancanelli e Silvia Avallone. Ci troviamo all'Hilton di Palermo, e l'occasione è il «Mondello Giovani», un appuntamento annuale (siamo alla seconda edizione) per discutere di nuova narrativa italiana. E per consentire agli scrittori più giovani di confrontarsi tra di loro. Quest'anno si parla di «maestri», e se ne parla soprattutto al femminile, cioè con le voci delle narratrici. Quali sono i punti di riferimento letterari per le scrittrici delle ultime leve? Chiediamo loro di indicare un nome.

## SOLO UN NOME

Parte in quarta Valeria Parrella (con Einaudi ha pubblicato *Lo spazio bianco*, da cui il recente film di Francesca Comencini, mentre Bompiani sta per mandare in libreria un suo testo teatrale dal titolo *Ciao maschio*): «Di nomi ne devo fare almeno tre». Prego. «Il Giacomo Leopardi dello *Zibaldone*, che mi ha fatto capire come filosofia e letteratura siano la stessa cosa. Tucidide, senza il quale, tra l'altro, non ci sarebbe stato *Gomorra* di Roberto Saviano. E Carver, perché, se mi fossi limitata ai primi due, non avrei mai avuto il coraggio di scrivere nulla».

A Simona Vinci (*Nel bianco*, Rizzoli) non piace parlare di maestri: «Preferisco i compagni di strada, che ogni tanto cambiano, come i fidanzati». Qual è dunque l'attuale «compagno di strada» di Simona? «L'inglese John Berger: è uno story-teller, un mix tra romanziere, critico d'arte, viaggiatore. Mi piace la mescolanza di diversi tipi di scrittura». La più giovane del gruppo, Veronica Raimo (*Il dolore secondo Matteo*, minimum fax) cita Wittgenstein e Thomas Bernhard: «Prima vivevo la scrittura come qualcosa di intimo, di segreto. Questi due autori mi hanno insegnato l'insensatezza

di coltivare un linguaggio privato e mi hanno fatto scoprire il valore etico della parola quando diventa comunicazione». Silvia Avallone (a inizio 2010 uscirà da Rizzoli il suo romanzo d'esordio, ancora top secret quanto al titolo e ai contenuti) dice che per lei è stato fondamentale Dostoevskij. Lo scrittore russo le ha insegnato «che cos'è l'uomo»: «Mi auguro che la letteratura italiana di oggi sappia confrontarsi con i classici, con storie di ampio respiro, costruite su trame articolate, non più incentrate sul proprio io e sulle paturnie personali degli autori».

Fin qui maestri tutti uomini. Ma Elena Stancanelli (*Mamma o no mamma*, scritto con Carola Susani per Feltrinelli) fa il nome di Anna Maria Ortese: «Maestra di scrittura, libertà, dedizione alla letteratura. I suoi libri ti catturano, quasi ti avvelenano, non tanto con le storie e con gli ambienti, quanto con il potere e con il canto delle parole». Silvia Ballestra (*Piove sul nostro amore. Una storia di donne, medici, aborti, predicatori e ap-*

## Stili & passioni Percorsi personali eterogenei, il «canone» non esiste più

*prendisti stregoni*, Feltrinelli) cita Joyce Lussu (*Joyce L.*, *Una vita contro* è il libro-intervista che ha scritto per Baldini Castoldi Dalai): «Per la capacità di legare letteratura, politica ed esistenza. La sua per me è stata una lezione di stile. Un giorno mi disse che per una scrittrice non servono trucchi e gioielli, perché devono parlare il volto, gli occhi e soprattutto le parole. Un insegnamento forte e importante nell'Italia di oggi».

Insomma, i percorsi personali sono molto vari ed eterogenei. Ci sembra – e questa ipotesi viene confermata da Carlo Carabba, che, essendo da ormai un anno alla guida della prestigiosa rivista di ricerca letteraria *Nuovi Argomenti*, legge ogni mese decine di dattiloscritti di aspiranti scrittori e scrittrici – che ciascuno i propri maestri se li vada a cercare. Non esistono percorsi comuni, forse perché l'insegnamento della letteratura a scuola e all'università ha perso ormai la capacità di imporre un suo «canone». Nelle nostre scrittrici più giovani prevale la ricerca di autori capaci di legare racconto, riflessione filosofica e impegno sulle tematiche sociali. ♦

